

TV FAI-DA-TE. A Roma, ma vengono da Foggia, e a Milano le invenzioni di alcuni giovani

L'impresa è titanica e utopica nello stesso tempo: nientedimeno che scardinare il grande mōc della tv industriale con un'attrezzatura amatoriale, un bel po' di talento e una buona dose di facciata meridionale. Due compari foggiani trentenni, che guarda caso («ma proprio per caso», precisano) hanno trovato come sponsor il prestigioso conterraneo addetto ai lavori Renzo Arbore e rispondono al nome di Roby Russo e Paolo Armillotta, si sono messi a fare televisione «condominiale», riscuotendo in pochi mesi consensi e successo ma, quel che più conta, passaggi in trasmissioni della tv ufficiale. Il primo ad accorgersi di movimenti strani nell'etere è stato Blob che ha accolto i videoblitz della bizzarra coppia, ribattezzati «Collegamenti col manifesto», laddove il manifesto non è il quotidiano omonimo, ma uno dei giganteschi cartelloni pubblicitari che incombono sul passanti della città. E qui davanti i due si scatenano in una surreale rappresentazione con sullo sfondo enormi sederi, oppure Marina Ripa di Meana nuda, o il famoso bambino nel piatto che il delirante Roby Russo - in primo piano e col microfono in mano - afferma essere Silvio Berlusconi - sottoposti a un delicato intervento di chirurgia estetica per dimostrare che un radicale ritorno alle origini è l'unico sistema per rinvigorire il corpo elettorale.

Il furgoncino

Il salto di qualità è quindi il passaggio alla tv condominiale avviene per la megalomania dichiarata che affligge i due compari: «Volevamo farci conoscere, senza passare per piccoli cineforum», e così armati di un paio di videocamere e di un trasmettitore siamo piombati col nostro furgoncino e abbiamo sferrato l'attacco, mantenendoci sempre sotto una certa potenza per non incorrere nei rigori della legge». La trasmissione è in diretta e viene captata a seconda del tempo meteorologico dai condomini di uno o più palazzi, si svolge in cortile, sul pianerottolo o in portineria e mentre la televisione ufficiale spalancava orizzonti planetari, loro aprono un occhietto su una realtà che la gente trascura, andando a cercare i telespettatori a casa loro. Al pallinasso non manca nulla: c'è l'edicola della Posta (cosa arriva nella buca delle lettere dei condomini), c'è il Tgs (testata a gestione familiare), il pianerottolo in diretta (rubrica quotidiana di cronaca a stretto raggio locale), i talk-show (i fatti loro e Tempo letale), la Maga Maria, maga di periferia, le profetie che anoccoliano in un'incalzante litania i nomi dei politici rinomati, infine i già citati collegamenti col manifesto. La raccolta di pubblicità o del canone, se si preferisce, avviene presso il pizzicagnolo del quartiere che fornisce, secondo il suo buon cuore, mortadelle e provole. Sono nate così Tele-San Lorenzo, Tele-Salario o Tele-Parioli dal nome del quartiere dove Russo e Armillotta con la MobilTV sono andati a fare le loro incursioni, suscitando la curiosità di trasmissioni «vere» come «Target», «Clicché» e «Italia in diretta». «Veniamo tutti e due dalla grossa provincia foggiana dove io e Paolo abbiamo fatto gli operatori socio-culturali», racconta Roby, «ma ci siamo incontrati a Bellaria, al Festival del Cinema indipendente. Io in particolare, che sono stato anche fisicamente carnale, grassissimo e poi magro, ho con l'immagine e la fotografia un rapporto particolare che mi porto dentro dall'infanzia: al sermimento angoscioso della pre-

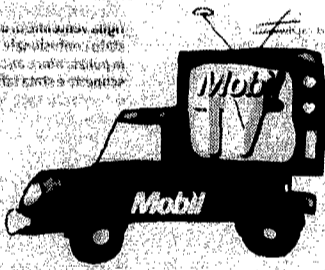


Roby, Paolo e Telecondominio

Hanno cominciato con i video-blitz, hanno proseguito con tele-condominio, ma nella testa dei due «incursori», Roby Russo e Paolo Armillotta, c'è ben altro: cambiare il modo di comunicare e - possibilmente - riuscire a coniugare arte e affari. Megalomania o utopia? Fatto sta che i due compari e i loro «Collegamenti col manifesto» sono già leggenda metropolitana e cercano di creare scompiglio anche nella tv ufficiale. Oggi, per esempio a Telesogni (Raitre, 12.15)...

ANNA MORELLI

una malattia benefica che contagia il pubblico. In realtà nascondono l'ambizioso progetto di cambiare il modo di fare televisione e di comunicare, di «immettere ossigeno in un ambiente chiuso e con l'aria viziata». I video-blitz servono - secondo i due compari - a ridurre la grande autorità anche solo psicologica che il mezzo televisivo esercita sul pubblico, facendogli credere che ciò che dice sia l'espressione di un'opinione collettiva, mentre in realtà è solo l'espressione di chi gestisce la baracca. Incursori planetari Intanto, aspettando Godot, da video-intruders di periferia Roby e Paolo si apprestano a diventare incursori planetari. Antemortem: occupare un canale ufficiale non è nuovissima - ammette Roby. L'ha fatto Benigni con Televacca. Arbore con L'Altra Domenica, ancor prima lo facevano con la radio i ragazzi della West Coast californiana in America, la nostra idea invece è quella di essere comunicatori che fanno incursioni a raggio globale con la pubblicità, il cinema e la tv, in



Roby Russo e Paolo Armillotta alle prese con i loro strumenti di lavoro. Qui accanto il logo della loro televisione il furgoncino della MobilTV

Fabrizio De Blasio

quanto estranei al mondo scintillante di una comunicazione che vuol mostrare a tutti i costi l'Italia come un paese splendido e ruggiente». E così accantonando per un po' le cortili e i due compari a metà giugno si apprestano a invadere una di quelle piccole città di provincia dove regnano noia e conformismo, e al grido di «Com'è triste Pomezia, la serata saranno l'operazione di far incontrare i cittadini con artisti anche molto noti, nella maniera più informale possibile con l'intento dichiarato della guerra totale al divismo. Intanto con un regista cinematografico «più fuori di testa di noi», Felice Farina stanno preparando uno spot trasgressivo e provocatorio, sulla falsariga di pubblicità progresso, dallo slogan provvisorio: «Se sei fuori dagli schemi e vuoi farla tua, sali su MobilTV». Il 22 maggio dalla Biblioteca comunale di Genzano entreranno addirittura in concorrenza con la Rai nel trasmettere in diretta la manifestazione «Alla luce della cometa», musica e computer-arte, e non vo-

gliamo immaginare cosa saranno capaci di inventarsi. «Lo scopo, in ogni occasione, è quello di rinnovare lo sbigottimento e la perplessità che prendono i nostri condomini, creando una situazione di allarme: laddove la tv è narcosi e tranquillità piatta, con le nostre facce, il nostro apparire, gesticolare e parlare segnaliamo l'inquietudine che attraversa noi stessi e suscitiamo quegli choc che consentono di fare delle letture a più livelli della realtà». Una volta gettato il sasso nello stagno Roby è convinto che non potranno che allargarsi i cerchi, di conseguenza anche il mercato non sarebbe influenzato e i telespettatori avrebbero qualche alternativa a Pippo Baudo. Per intanto i fondatori, direttori generali e presidenti di MobilTV, dopo aver attivato l'Auditel umano che è una signorina che al telefono di casa sua registra reazioni e suggerimenti, campano di grandi speranze, piccoli tele-sogni, di mortadelle e di provole, sempre in cerca di sintonie non solo elettroniche, ma umane.

Gli scoop di «Perfido» e compagni armati solo di Video8

MARCO CREMONESI

«È quasi ipnosi: la mini telecamera senza averne l'aria ti cattura. Davanti ai video8, nessuno si «sente» in tv, non c'è microfono, non c'è troupe. C'è solo un ragazzo che ti fa domande con una macchinetta da turista. Che può arrivare dove con telecamere professionali non riuscirebbe mai». Piero Valicenti detto «Pierfido» dai colleghi (o «perfido», a seconda degli umori) è uno dei circa quaranta video-giornalisti di Sei Milano, l'emittente locale di proprietà del gruppo Benetton che ha vivacizzato l'etere del capoluogo lombardo proprio grazie a questi giovanissimi reporter che fanno tutto da soli: catturano le immagini con la video8 - una telecamera amatoriale -, aggiungono il testo e montano il servizio. La loro età media è intorno ai ventidue anni, pochissimi hanno precedenti nel giornalismo, neppure in quello televisivo. Per essere assunti, hanno dovuto semplicemente «raccontare» una storia con tre inquadrature della video8 e sostenere un colloquio con uno psicologo. Poi, sessanta giorni di corso, e al lavoro. Nulla a che vedere con il giornalismo professionale. Tant'è vero che guadagnano un milione e duecentomila lire al mese con un contratto semestrale da tecnico generico, cosa che del resto ha causato l'apertura di una vertenza sindacale. Lo stile dei servizi è spesso scanzonato, umoristico, la caratteristica più vistosa è la distanza dalle fonti istituzionali. Per esempio: c'è un'interpellanza al sindaco per la pessima igiene in uno stabile comunale? Il primo cittadino non viene degnato di un'inquadratura, ma la telecamera - eluso il custode - entra a tradimento nell'ufficio tecnico dell'assessorato all'urbanistica, dove scopre i geometri costretti a fare le pulizie da soli. E il servizio si apre con due mani sporche, quelle dell'impiegato al termine dell'operazione. Oppure: l'azienda trasporti rivela che su una certa tratta di filobus, i passeggeri che pagano il biglietto sono pochissimi. Nessuno si sogna di chiedere al presidente Alm cosa intenda fare. Pierfido sale a telecamera accesa sul mezzo in questione e si improvvisa controllore: «è una nuova tecnica sperimentale» spiega agli allibiti passeggeri, uno dei quali - lungi dal protestare, si fa persino multare di buon grado. «Naturalmente», ride il cronista - ho restituito subito le cinquantamila lire che una signora, tutta imbarazzata, mi aveva consegnato. Alle conferenze stampa i videocronisti talvolta destano qualche ironia tra i colleghi: per le domande «ingenui», poste all'in piedi, con l'occhio incollato alla telecamera. Diferisce la categoria un altro video reporter, Luca De Capitani: «La nostra «imbranatezza» ci rende simpatici, le nostre domande - che a un giornalista professionista potrebbero sembrare banali - sono quelle che in realtà farebbero gli spettatori». Il punto è che lo spazio del video giornalista è la strada, il metodo, quello dell'incursione consentita dall'agile video8. E infatti, molto più che non i politici, Sei Milano interpellata la «gente», continuamente sollecitata a dare un parere su notizie e anche non-notizie: il vero «trucco», spiega De Capitani - consiste nel non chiedere «posso fare una domanda?», ma farla. Di botto, a telecamera accesa. E i effetti, ci sono servizi in cui l'intervistato fa un balzo indietro, preso alla sprovvista dal suo intervistatore. L'«effetto ipnotico» del video8, impugnato da un ragazzo che per età e modi potrebbe benissimo essere un cliente, ha permesso a Pierfido di riprendere uno spacciatore di hashish al lavoro, con il suo panetto tra le mani e nessuna reticenza a mostrarlo. «Ma dopo, quando si è reso conto di esser finito davvero in televisione, mi ha rincorso e minacciato». Oppure, mentre nelle tivù maggiori ci si chiedeva come penetrare nell'autistico mondo dei «punkabbestia» all'indomani della loro aggressione a un tramviere, Maila Paone ha potuto mostrarne agli spettatori di Sei Milano un'intera banda a distanza ravvicinata, con un improvvisato portavoce che spiegava - e non è poco - che l'aggressione sarebbe scattata perché il controllore stava strozzando con il guinzaglio uno dei loro amatissimi cani. Ma il video-cronista d'assalto deve essere pronto a precipitosi «ripieghe», come è capitato al solito Pierfido, sfuggito ad una comunità di albanesi che occupavano un'area industriale dismessa. La prima volta, sul posto sono andati tre cronisti: «Ma è stato un errore», riflette il giovane - abbiamo cercato di «fare amicizia» e loro ci hanno accompagnato per un tour che avrebbe potuto realizzare una troupe Rai di quattro persone. A Milano, certi albanesi sono noti, tra l'altro, per la spietata gestione di connazionali ridotte a prostitute-schiave. Nella prima visita, non si era vista neppure una donna: «Il giorno dopo», racconta Pierfido - sono entrato di nascosto e ho sorpreso una ragazza che probabilmente tenevano segregata: ma a quel punto son saltati fuori i coltelli e ho dovuto damela a gambe». L'emittente dispone anche di una acciappa-Vip. È Cecilia Formenti, che ricorda la «caccia» a Bruce Springsteen: «Sono partita dall'albergo dove era atteso, e lì, nulla da fare. Sono andata all'aeroporto di Linate, ma nessuno sembrava avere notizie certe. Alla fine, facendomi passare per una semplice fan con telecamera personale, sono riuscita a sapere da dove il «Boss» sarebbe uscito: allora mi sono messa alle costole della sua auto e ad ogni semaforo saltavo giù dalla mia e lo riprendevo: senza video8, non avrei potuto far nulla. Invece, ho realizzato un servizio insolito». Da videogiornalista.

Perché per la Chiesa Valdese potrei essere laico, cattolico, ebreo, musulmano o valdese e sarebbe esattamente la stessa cosa. Perché le Chiese Valdesi e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché difendo la libertà di tutti. E perché non sono valdese.

CHIESA EVANGELICA VALDESE UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE Via Firenze 38, 00184 ROMA Tel. 06/4745537 Fax 06/4743324 CHIUNQUE VUOLIA CONOSCERE MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.